

## UNA GIORNATA DA INCUBO

Adesso ti racconto. Era una calda giornata d'estate, avevo un appuntamento per un posto di lavoro in una prestigiosa profumeria del centro. Da tanto tempo sognavo un impiego così: un ufficio di Promozione Pubblicitaria, una segretaria al mio fianco e una grande vetrata, dove potevo ammirare un giardino pieno di colori in ogni stagione. Quel giorno avevo deciso di svegliarmi all'alba per fare le cose con calma e mi sono resa conto, ben presto, che quella frase poteva far parte di una pagina della Settimana Enigmistica, nella sezione Barzellette, in modo particolare in quella: "Le ultime parole famose...". Ma fino a quel momento tutto stava andando secondo i miei piani.

Dopo aver fatto colazione, ho cominciato il solito rituale dei vestiti: questo è troppo stretto, quest'altro m'ingrassa, questo colore non mi dona... insomma non riuscivo a decidermi. Sapevo che in poco tempo avrei finito di provare tutti i vestiti che avevo e non valeva la pena fare un secondo giro: non sarei dimagrita, né ingrassata, né loro si sarebbero allargati in pochi minuti, quindi ho indossato quello che, davanti allo specchio, mi faceva porre meno domande. Sono passata al trucco: leggero, ma curato. Mancavano ancora due ore all'appuntamento, ma col traffico cittadino e la mia fissazione di arrivare in anticipo, mi sono incamminata verso la macchina. Ho girato la chiave, il motore ha tossito e poi è regnato il silenzio più assoluto. Per un attimo sono rimasta a pensare al da farsi, non c'erano tante soluzioni, allora mi sono decisa a prendere un autobus. Non conoscevo gli orari, non avevo il biglietto, non sapevo quali altri mezzi avrei dovuto prendere per arrivare a destinazione. Un po' di panico? Sì, lo ammetto, non mi sarei mai perdonata un ritardo in quella importante occasione. Ero davanti alla fermata, tranquilla, in fondo avevo ancora tanto tempo e poi sapevo che passava solo un autobus e, anche se non avevo tanta esperienza, non mi sarei sbagliata. Ero assorta nei miei pensieri quando, all'improvviso, mi sono trovata davanti il mezzo pubblico, sono salita e accomodata. Avevo quasi un'ora di viaggio, così ho cominciato a sperimentare i giochi del nuovo cellulare. Ad un certo punto ho alzato gli occhi e ho visto che non ero sulla strada giusta. Con uno scatto felino sono arrivata dall'autista ed egli mi ha spiegato che quell'autobus era "eccezionalmente" passato dalla mia fermata per una deviazione, ma andava da tutt'altra parte. Ho cercato di restare calma e sono scesa appena possibile. Con una corsa da far invidia a Mennea, sono ritornata al punto di partenza, ma l'autobus giusto era già passato. Il tempo stringeva. Ho aspettato per mezz'oretta quello successivo, volevo essere sicura di non sbagliare, allora ho fatto un questionario al tranviere che, gentilmente, mi ha rassicurato. Ad un certo punto ho dovuto cambiare linea. Ho atteso, non passava niente e nessuno, allora ho fatto un giro nelle vie limitrofe per chiedere informazioni. Ho trovato una signora che mi ha detto che dovevo andare da tutt'altra parte. Le scarpe che indossavo e che in un primo momento mi sembravano così carine,

avevano cominciato a diventare uno strumento di tortura, non avevo mai desiderato così tanto le mie ciabatte da casa! Finalmente sono salita sul n.1, ormai mancava poco tempo... Ho interrogato anche quel tranviere, era meno simpatico e loquace del primo, però mi ha tranquillizzato dicendomi che saremmo arrivati dopo 20 minuti. Era legittimo fare un lungo e consolatorio sospiro di sollievo, perché ormai vedevo la fine di quell'incubo. Ma non era ancora terminato...ad una delle fermate è dovuta salire una signora con una gamba ingessata, sistemata su una sedia a rotelle. L'accompagnatore, un uomo anziano e molto pignolo nel suo compito, dopo aver dato una rapida occhiata ai passeggeri, ha allungato la pedana per creare uno scivolo e far salire l'infortunata. Io ormai ero orologio-dipendente, il tempo passava inesorabilmente. Finalmente siamo ripartiti. C'era molta confusione sull'autobus. Ad un certo punto una signora è emersa dalla folla come un iceberg durante una tempesta e ha cominciato a gridare: "Dov'è mio figlio?!! E' rimasto giù!!". Ormai non reagivo più a tali imprevisti, prendevo le cose come venivano, al contrario, avrei avuto un attacco isterico. Bene, la mamma è scesa e ha cominciato a correre verso il figlio. Secondo te era agile e snella?!! No, sarebbe stata troppo veloce, la cosa sarebbe finita troppo in fretta e poi io avevo solo del tempo da perdere... Mancavano cinque minuti alla mia discesa e mi sono accostata alla porta d'uscita, pronta a schizzare e correre verso il sospirato ufficio, ma la mia pazienza ha dovuto subire un'ulteriore prova...è salita una signora d'origine marocchina con una bimba di circa un anno seduta sul passeggino. A quel punto il tranviere ha spento il motore.... mi sembrava di partecipare a "Scherzi a parte", ha rovistato tra le sue carte e ha fatto vedere a tutti la circolare emessa qualche giorno prima dalla sua Azienda a proposito dei passeggini in vettura. Ha cominciato a leggerla con aria solenne, ma la signora non sapeva l'italiano, quindi sono bastati alcuni gesti per farle capire che doveva chiuderlo e fissarlo al corrimano del mezzo. Ormai speravo solo di arrivare a casa entro sera, anche se non fossi riuscita a presentarmi all'appuntamento. Quel caldo afoso e la tensione mi avevano fatto venire un gran mal di testa. Ho cercato di rilassarmi per affrontare il resto della giornata. Non pensavo a nulla, la mia mente si rifiutava di fare anche il minimo ragionamento: ormai niente mi sembrava potesse avere una logica. Ero completamente abbandonata contro un palo dell'autobus, come un pacco dimenticato da un passeggero. In conclusione, mi sono trovata davanti alla ditta con la stessa espressione di Cenerentola davanti al Palazzo Reale. Non avevo un'andatura elegante, perché le vesciche ai piedi cominciavano a farmi male; ero spettinata, inoltre del mio make-up rimaneva solo un vago ricordo, lasciandomi il viso pallido, come un quadro sbiadito al sole. Alla Reception una signorina in abito blu mi ha accolto con un largo sorriso e mi ha fatto accomodare. È uscito dall'Ufficio un impiegato che mi ha detto: "Signorina, sono almeno tre ore che cerchiamo di telefonarle per avvisarla che l'appuntamento è stato rimandato a domani, ma non l'abbiamo trovata". Io sono rimasta impassibile, senza la forza di dire neanche una parola.

L'impiegato ha continuato a giustificarsi: "Pensavamo di riuscirlo a raggiungere in tempo, mi sembra che non abiti molto lontano da qui. Sarà partita al massimo un'ora fa". Non avevo la minima voglia di raccontare quello che mi era accaduto e soprattutto non avevo abbastanza energia. Mi sono alzata e sono andata a casa».

© *Antonella Trazzi*